

Retrosцена**ENRICO FIERRO**ROMA
efierro@unita.it

Era un giornalista-giornalista. Per questo era diventato un ingombro per la mafia, quella alta: Cosa Nostra. Mauro Rostagno è stato ucciso perché ogni giorno metteva la sua faccia davanti alle telecamere di una piccola tv (Rtc) e parlava degli affari dei boss a Trapani. La città dove, negli anni Ottanta come oggi, Cosa Nostra è danaro, rapporti con la politica, legami con la massoneria, inciuci con settori deviati dei servizi segreti. C'è tutto questo nell'inchiesta della procura palermitana, con la collaborazione della Squadra Mobile di Trapani diretta da Giuseppe Linares, e della Polizia scientifica di Palermo, che ha portato alla richiesta di arresto per il boss Vincenzo Virga e per Vito Mazzara. Il primo è l'uomo al quale Cosa Nostra ordinò l'eliminazione di Rostagno, l'altro è il tiratore scelto che alle 20,10 del 26 settembre 1988 spara contro la «Fiat Duna» del giornalista. Quattro colpi precisi che colpiscono l'obiettivo senza scalfire neppure la donna che era al fianco di Rostagno, Monica Serra.

LA SORTE DI MAURO

La sorte di Mauro Rostagno era stata decisa da tempo. «Per quello che risulta a me - fa mettere a verbale il pentito Vincenzo Sinacori, uomo d'onore della famiglia di Mazzara - Rostagno è morto per le sue trasmissioni televisive contro Cosa Nostra». L'«argomento» era oggetto di discussioni quotidiane tra i pezzi da novanta del Trapanese. Francesco Messina Denaro, padre del superlatitante Matteo, e all'epoca rappresentante provinciale di Cosa Nostra, e Messina Francesco, detto «Mastro Ciccio», sottocapo della famiglia mafiosa di Mazzara del Vallo, si tormentavano per trovare una soluzione.

Un mese prima dell'omicidio il gotha di Cosa Nostra decide: ad organizzare l'assassinio del giornalista sarà Vincenzo Virga, capo della famiglia mafiosa di Trapani e del mandamento. «Messina Denaro Francesco disse a «mastro Ciccio» in mia presenza che aveva dato il mandato a Vincenzo Virga per fare a Rostagno. Dottore, fare significa uccidere. E se avesse avuto dei problemi ce lo faceva sapere che ci andavamo noi», racconta il pentito Sinacori. Un boss, capo di un

«mandamento» non può «avere problemi». L'omicidio era deciso, bisognava solo trovare il killer. Vito Mazzara, di Customaci, possessore di un regolare porto d'armi e campione di tiro al piccione, uno che con il fucile non sbagliava mai. Rostagno era stato minacciato, la tv dalla quale trasmetteva le sue inchieste contro la mafia della droga, degli appalti e dei rapporti con potenti della politica, aveva subito attentati. Testimonianza di Rocco Messina, telecronista sportivo che all'epoca lavorava nella stessa tv di Rostagno: «Ricordo la cura particolare che Mauro dedicava al rapporto tra mafia e politica citando i nomi dei politici coinvolti... Il tenore dei servizi così martellanti in un contesto sociale e giornalistico in cui i fatti di mafia venivano relegati a notizie marginali, costituiva un fatto rivoluzionario». «Di a quello con la barba che non dice minchiate», è il messaggio esplicito che un vecchio boss, Mariano Agate, manda attraverso un cameraman a Rostagno durante un processo. Trapani, immobile, dove la mafia era (ed è) parte della società, e

Parla il capo dei capi
Dopo l'omicidio Totò Riina era soddisfatto: Si levarono sta camurria

Il boss Mariano Agate
«Dici a quello con la barba che non deve scrivere minchiate»

Rostagno, elemento spurio, che rompeva tutti gli equilibri. Cosa Nostra poteva sopportare l'attività di «Saman», la comunità di recupero animata da Rostagno e dai suoi amici, ma non quella giornalistica.

UCCISO PER QUESTO

Per questo venne ucciso. Dopo l'omicidio i giornali italiani parlarono di tutto tranne che di mafia. Si scavò nel complesso passato di Rostagno, che pochi giorni prima aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria per concorso nell'omicidio Calabresi, e nella sua militanza in Lotta Continua. «Anche l'Unità - ricorda Saverio Lodato in «Trent'anni di mafia» - commise un pasticcio definendo «misterioso» l'omicidio e collegandolo in qualche modo ai tanti passati di Rostagno». In tanti ebbero dubbi. I boss, invece, avevano solo certezze. Giovanni Brusca da pentito racconta che dopo l'omicidio vide Totò Riina soddisfatto. «Si levarono sta camurria», disse il capo dei capi. Quattro colpi di fucile, due di pistola. Le perizie balistiche hanno accer-



Mauro Rostagno

Mauro Rostagno

Una morte voluta dai boss di Cosa Nostra

La Procura di Palermo ricostruisce il contesto dell'assassinio del giornalista. Agli arresti Vincenzo Virga e il killer Vito Mazzara